

IL LICIT SOUNDS OF MAFFIA



IL LICIT SOUNDS OF MAFFIA chapt.1
compilation realizzata in occasione dei 5 anni del Maffia. Edizione limitata in vendita all'interno del locale.

Il 1 ottobre 1995 apriva i battenti a Reggio Emilia il Maffia Illicit Music Club: cinque anni di attività che vogliamo celebrare con la compilation *Illicit Sounds of Maffia*. Cinque anni di musica nata dentro e intorno al club.

Musica elettronica italiana, dunque. Musica italiana contemporanea multiuso, da ballo e da ascolto, organica e digitale insieme. Prodotta con piccole unità leggere sparse negli anfratti di Reggio Emilia, che indicano come un club sia soprattutto uno spazio d'attrazione sociale, un *non luogo* urbano di elaborazione del sentire e suggeritore di nuovi desideri artistici. Nuova linfa, nuova vita. Solo l'azione rivela l'invisibile, il potenziale di ognuno di noi.

Troviamo in *Illicit Sounds of Maffia* alcune gemme nascoste del suono Maffia, come il primo singolo di Maffia Soundsystem con l'etichetta di Peshay, *Made in Italy* - ora esaurito - e il secondo EP uscito a Settembre per la berlinese Sonar Kollektiv dei Jazzanova. All'interno della compilation emergono altre collaborazioni, intrecci e ibridazioni perché la vita dei collettivi è fatta anche di queste cose.

Autori presenti nella compilation:

2Blue: Enrico Marani e Dj Rocc@

Duozero: Enrico Marani e Fabrizio Tavernelli

FragmentOrchestra: Luca Pernici e Giulio Vetrone

Maffia Soundsystem: Dj Alberto, Dj Claudio, Dj Mastro-suono, e Dj Rocc@

INTERVISTA

MAFFIA SOUND SYSTEM

FRAGMENTORCHESTRA

Mi parli dei brani presenti all'interno della compilation?

Dj Rocc@: *A parte un remix, ed un nuovo brano originale ("Afka"), il MSS è rappresentato all'interno della compilation con i singoli realizzati per l'etichetta di Peshay ("Made in Italy") e per i Jazzanova ("Ternary beat" e "Angelic Sphere"). Il suono jazzato attraverso varie influenze dance, come l'electro, la techno, l'offbeat ed il downbeat, rappresenta l'attitudine del MSS all'eclettismo.*

Luca Pernici: *Il progetto da cui abbiamo estratto i due brani presenti nella compilation, credo sia particolarmente rappresentativo delle esperienze musicali che abbiamo vissuto assieme io e Giulio negli ultimi anni, in modo particolare la passione per il jazz e l'interesse verso la musica proveniente da altre culture. Tali esperienze sono maturate anche grazie alla regolare frequentazione del Maffia e di Shéhérazade; il primo perché in Italia è forse il locale più sensibile alle forme attuali di ricerca musicale, la seconda perché è un'associazione che si occupa di musica araba e della cultura del mediterraneo in genere. Con Shéhérazade dividiamo gli spazi dove abbiamo realizzato gli studi (NU-SOUND musiclab) da cui nascono le nostre produzioni.*

Perché avete sentito l'esigenza di fare questa compilation?

Dj Rocc@: *La compilation rappresenta ciò che ha prodotto l'influenza del Club Maffia sul nostro modo di fare musica. Dopo cinque anni di metabolizzazione di suoni e stili assorbiti dagli innumerevoli artisti ascoltati al Club, è venuta quasi naturale una nostra voglia di espressione sonora al di là del Djing. Naturalmente la scena "Maffiosa" è giovane, ma con le orecchie ben tese e attente per poter crescere sempre meglio*

Giulio Vetrone: *A mio parere la compilation assume il ruolo di una tappa, nel senso che da un lato rappresenta il lavoro che il Maffia sta portando avanti da qualche anno, dall'altro esprime il desiderio di far crescere una certa scena musicale italiana.*

Cosa vi aspettate da questo disco?

Dj Rocc@: *Se devo stare con i piedi per terra, mi aspetto di dare un valore aggiunto ai clienti del Club al quale sono super-legato, mettendogli a disposizione un prodotto musicale nato all'interno del 'loro' locale. Se mi è permesso di volare un po', mi aspetto di poter rappresentare un piccolo frammento nella scena elettronica europea. Stando nel mezzo, mi aspetto di poter essere ascoltato (e magari apprezzato) da più persone possibili.*

Luca Pernici e Giulio Vetrone: *Che si confermi come prodotto significativo e che inauguri una serie di iniziative simili.*



DUOZERO

Enrico Marani: *I nostri brani inclusi nella compilation (Deep ed N.F.O.) nascono con una metodologia creativa che predilige l'improvvisazione e quindi si sviluppa usufruendo di tecnologie elettroniche quali ad esempio l'uso del campionatore, ma cresce assemblando ed interpretando nell'immediatezza, quindi in assenza di un vero e proprio programming. Deep è un esempio di ambientJazz che intendiamo sviluppare anche in futuro, mentre N.F.O. è quasi una ideale colonna sonora per un b-movie di fantascienza anni 50. Chissà forse sarebbe piaciuto ad Ed Wood per uno dei suoi sgangherati movie. E' appena uscito il nostro primo album per l'etichetta Snowdonia, e chi fosse interessato può saperne di più scrivendo ad iperst@tin.it*

Enrico Marani: *Penso che la nostra presenza parli di una varietà negli approcci possibili al suono elettronico, infatti questi brani escono dal sound dance vero e proprio. Questo però conferma la varietà di progetti che si stanno muovendo nell'underground reggiano e si riconoscono nel progetto del Maffia e che sono influenzati dagli artisti visti in azione su quel palco. Io e Taver degli Afa veniamo da esperienze musicali diverse, ma proprio l'infezione con i beat maffiosi ci ha catapultato su nuovi lidi ed allora la nostra è un'esigenza di testimoniare questa mutazione in atto.*

Enrico Marani: *Ci aspettiamo una presenza organica di questa nuova scena reggiana. In particolare il pericolo della frammentazione e del disperdersi dei singoli progetti è ben presente, però è evidente come intorno a questi suoni stia una volontà di collaborazioni incrociate ed è proprio questo l'humus intorno a cui far crescere nuove musiche. Quindi speriamo che questa prima produzione abbia presto un seguito*

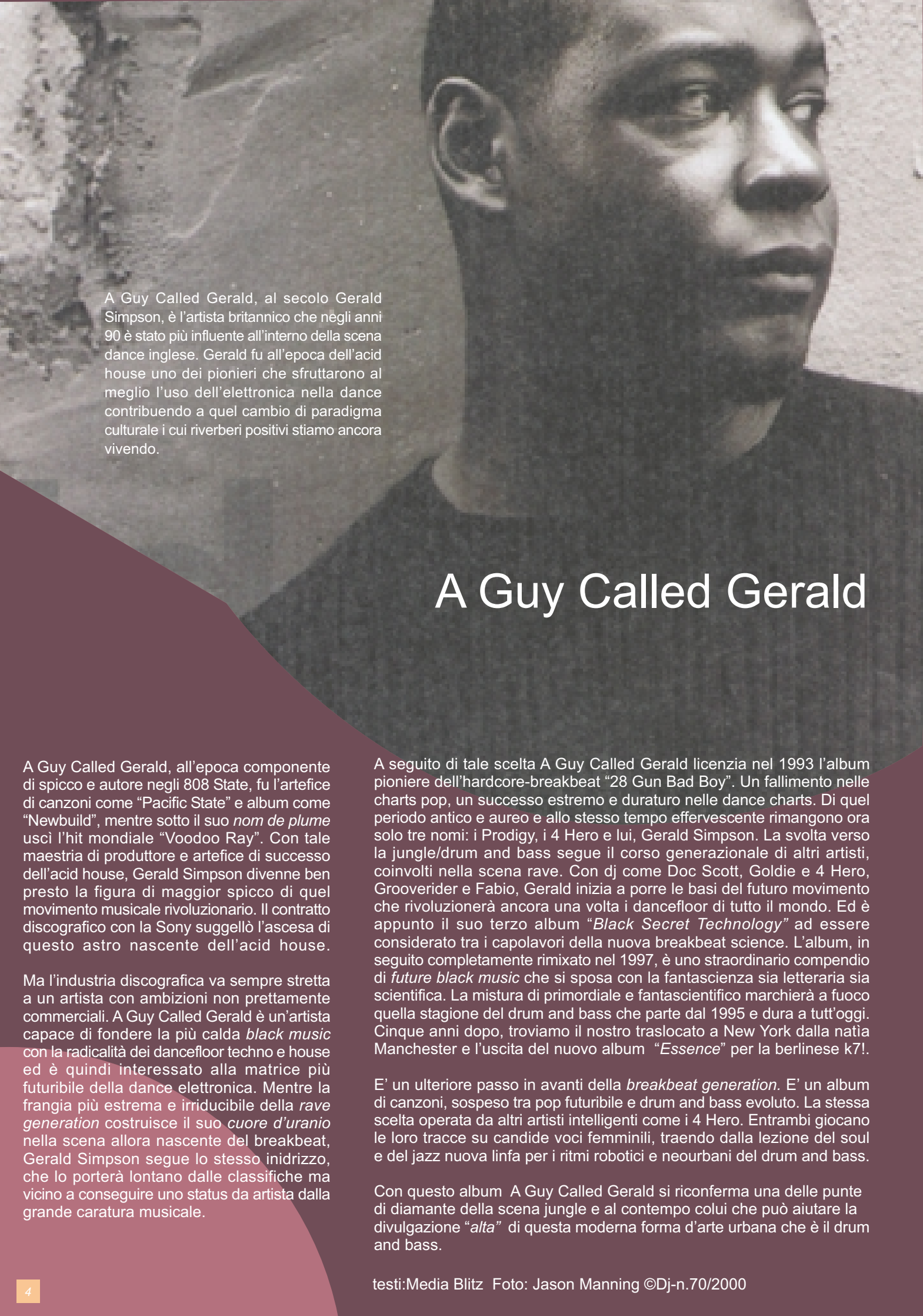


2BLUE

Enrico Marani: *Dj Rocc@ costituisce il collante ritmico fra i beat che muovono le gambe delle danzatrici e dei danzatori il sabato, sulla pista del Maffia, ed il progetto 2blue. Luv Investigation e Tropical Transistors, i due pezzi che ascolterete sulla compilation, sono brani da ascolto, che guardano ad un Brasile cibernetico, una Copacabana Uraniana, dove da dolci spiagge metalliche amabili aliene bicefale si sorseggiano cocktail all'ossigeno liquido. Mark "medicine man" Woolford nel suo studio di Brighton ha contribuito ad arricchire il nostro suono mixando e smanopolando a dovere... Insomma nella calura dell'estate scorsa niente ci ha dato maggior ristoro che un cubase crackato ed una invidiabile collezione di vinile da saccheggiare (quella appunto del buon Mr. Rocca). Appena ritroviamo una temperatura minima di 36° gradi all'ombra penso che saremo pronti per iniziare altri brani... Insomma siamo due povere lucertole.*

Enrico Marani: *Mi riconosco in questo progetto, cioè in quello che il Maffia ha rappresentato e rappresenta, non tanto come club, ma come vero e proprio progetto culturale, scevro da condizionamenti d'ogni tipo. Così per noi 2Blue essere della partita, nasce da questo bisogno di "contare" gli attori di una neonata scena elettronica reggiana, scena che è un progetto aperto, un sovrapporsi di collaborazioni. Siamo un collettivo e mi auguro saremo visibili principalmente come collettivo, le rockstar mi fanno l'effetto del mascarpone andato a male e quando poi pontificano sui destini planetari, una crisi narcolettica mi stronca...spero di diventare lentamente invisibile come entità singola, azzerarmi, scolorirmi (ricordate l'uomo in ammollo?).*

Enrico Marani: *Un seguito, nuove musiche, altre interferenze, caos, felicità ed un po' di diritti d'autore (il più possibile). Sì perché io e Rocc@ siamo tipi venali...*



A Guy Called Gerald, al secolo Gerald Simpson, è l'artista britannico che negli anni 90 è stato più influente all'interno della scena dance inglese. Gerald fu all'epoca dell'acid house uno dei pionieri che sfruttarono al meglio l'uso dell'elettronica nella dance contribuendo a quel cambio di paradigma culturale i cui riverberi positivi stiamo ancora vivendo.

A Guy Called Gerald

A Guy Called Gerald, all'epoca componente di spicco e autore negli 808 State, fu l'artefice di canzoni come "Pacific State" e album come "Newbuild", mentre sotto il suo *nom de plume* uscì l'hit mondiale "Voodoo Ray". Con tale maestria di produttore e artefice di successo dell'acid house, Gerald Simpson divenne ben presto la figura di maggior spicco di quel movimento musicale rivoluzionario. Il contratto discografico con la Sony suggellò l'ascesa di questo astro nascente dell'acid house.

Ma l'industria discografica va sempre stretta a un artista con ambizioni non prettamente commerciali. A Guy Called Gerald è un'artista capace di fondere la più calda *black music* con la radicalità dei dancefloor techno e house ed è quindi interessato alla matrice più futuribile della dance elettronica. Mentre la frangia più estrema e irriducibile della *rave generation* costruisce il suo *cuore d'uranio* nella scena allora nascente del breakbeat, Gerald Simpson segue lo stesso inidirizzo, che lo porterà lontano dalle classifiche ma vicino a conseguire uno status da artista dalla grande caratura musicale.

A seguito di tale scelta A Guy Called Gerald licenzia nel 1993 l'album pioniere dell'hardcore-breakbeat "28 Gun Bad Boy". Un fallimento nelle charts pop, un successo estremo e duraturo nelle dance charts. Di quel periodo antico e aureo e allo stesso tempo effervescente rimangono ora solo tre nomi: i Prodigy, i 4 Hero e lui, Gerald Simpson. La svolta verso la jungle/drum and bass segue il corso generazionale di altri artisti, coinvolti nella scena rave. Con dj come Doc Scott, Goldie e 4 Hero, Grooverider e Fabio, Gerald inizia a porre le basi del futuro movimento che rivoluzionerà ancora una volta i dancefloor di tutto il mondo. Ed è appunto il suo terzo album "*Black Secret Technology*" ad essere considerato tra i capolavori della nuova breakbeat science. L'album, in seguito completamente rimixato nel 1997, è uno straordinario compendio di *future black music* che si sposa con la fantascienza sia letteraria sia scientifica. La mistura di primordiale e fantascientifico marchierà a fuoco quella stagione del drum and bass che parte dal 1995 e dura a tutt'oggi. Cinque anni dopo, troviamo il nostro traslocato a New York dalla natia Manchester e l'uscita del nuovo album "*Essence*" per la berlinese k7!.

E' un ulteriore passo in avanti della *breakbeat generation*. E' un album di canzoni, sospeso tra pop futuribile e drum and bass evoluto. La stessa scelta operata da altri artisti intelligenti come i 4 Hero. Entrambi giocano le loro tracce su candide voci femminili, traendo dalla lezione del soul e del jazz nuova linfa per i ritmi robotici e neourbani del drum and bass.

Con questo album A Guy Called Gerald si riconferma una delle punte di diamante della scena jungle e al contempo colui che può aiutare la divulgazione "*alta*" di questa moderna forma d'arte urbana che è il drum and bass.

LA BERLINO DEL 2000

Tra turbocapitalismo e breakbeat frantumato, Kulturreine
e nuove architetture sonore



Berlino negli anni ottanta e novanta del secolo scorso è stata una straordinaria attrattrice fatale per un'intera generazione, a volte l'alter ego europeo della Techno City per eccellenza, Detroit, a volte la maschera post-industriale del punk esistenzialista in stile Einstürzende Neubauten. Nella sua interezza la Berlino dell'89 era sia Kreuzberg sia Pankow: Est e Ovest a confronto nel buco nero della storia Europea. All'alba del nuovo millennio, un ossessivo contingente di nuovi artisti sta velocemente cambiando il volto e l'anima della città. Berlino sta diventando di nuovo un potente catalizzatore sociale e artistico. Sempre più capitale di una Europa che guarda al centro e all'est. Il baricentro della scena elettronica sembra spostarsi inesorabilmente verso l'Europa continentale.

Come non resistere quindi, a questo richiamo della Berlino maledetta, nel momento in cui Stefan Rogall, la metà del duo elettronico **Atomhockey**, sfoggia con fierezza alcuni memorabilia della Berlino che fu, tra cui un orologio con tanto di falce e martello di fabbricazione sovietica, il titanico Paketa? Ritorna forse il viaggio dentro l'oleografia berlinese, verso quella *descensus ad inferos* che **Wim Wenders** ha schermato efficacemente nel suo "Angeli sopra Berlino"? Quali di questi segni si sposano con la nuova estetica berlinese dei **Jazzanova** e della **Sonar Kollektiv**, gli

con decisione Ragazzo Jurgen dei Jazzanova e Stefan di Atomhockey, "Berlino è una città senza centro. Io stesso – dice Rogall – sono stato a Berlino Ovest due volte in tutta la mia vita. E non sono mai stato alla Love Parade. Viviamo tutti – noi della Sonar Kollektiv – a Berlino Est e non ci spostiamo mai da lì." Infatti la vita notturna sembra sprigionarsi a Mitte, il quartiere di mezzo, attorno ad Alexander Platz nella vecchia Berlino Est del Panzerkommunismus marcato DDR. E' a Mitte che è allocato il WMF, il club di riferimento della scena colta e alternativa della nuova Berlino ed è qui che vi sono le varie location delle etichette più in vista, K7, Sonar Kollektiv e Scape.

Mentre il Turbocapitalismus tedesco sta travolgendo ciò che di decrepito, architettonicamente parlando, è presente in Berlino Est, alcune sacche di resistenza al vorace capitale finanziario e immobiliare hanno già mostrato i muscoli: per prima la Kulturreine di Tacheles, tormentata rovina punk degli squatters più agguerriti degli anni Novanta, rimasta solitaria, come monito, nel suo lento martirio tra gru e squadre di operai polacchi e russi che quotidianamente l'assediano senza posa. Sta tutto qui il rebus di Berlino, nel tragitto storico di un edificio come il Tacheles: primo edificio in calcestruzzo nelle metropoli europee novecentesche (1906), prima cattedrale delle merci berlinesi nello stile dei "Grands Magasins"

Artisten e Punk. Ora una rovina alla deriva, tra immobiliari avidi e attesi rilanci culturali. In ogni caso, il Tacheles è giusto uno dei crocevia nella zona più vivace, artisticamente parlando, di Berlino: a due passi dalla Oranienburgstrasse che nasconde sia la sinagoga della Kristallnacht che l'antico magazzino e deposito statale che cela il WMF, strano locale itinerante di questa città. E' qui che Pole e la sua Scape, Jazzanova e la Sonar Kollektiv hanno la loro serata, rispettivamente il sabato e il giovedì sera.

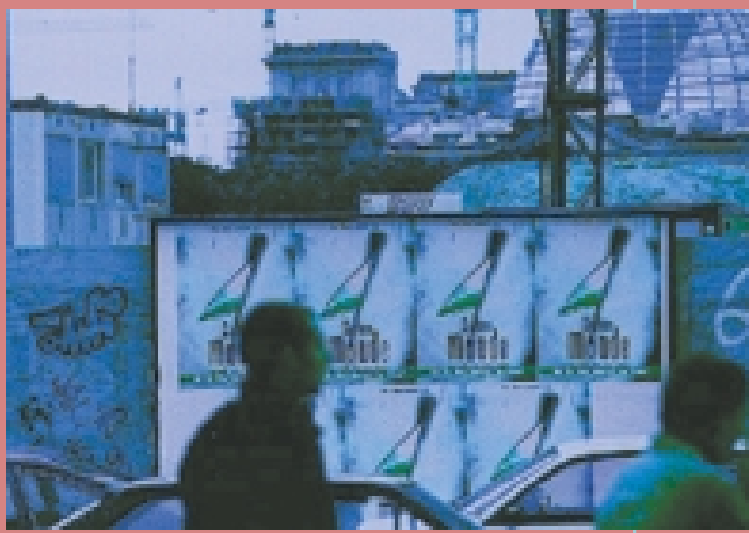
Se Berlino è una città in ricostruzione, anche i **Jazzanova**, sono quindi etichettabili come "ricostruttori" di un suono berlinese, un suono che si sovrappone, sedimentandosi come uno strato limaccioso, sulle altre "musiche archeologiche" degli anni settanta e ottanta. Nella recente raccolta delle loro mirabili mescole intitolata "The remixes 1997-2000", i Jazzanova sembrano impegnati artisticamente nella ricerca della modernità perduta, nella costruzione di una griglia musicale che assorbe frammenti di jazz, hip hop, house, latin e breakbeat. La storia di trent'anni di dance music vista dall'altra parte, da uno specchio frantumato dai breaks e dai beats dei Jazzanova. L'estetica del frammento coniugata alla *Weltanschauung* berlinese. Sembra difficile etichettare le nuove musiche elettroniche proposte dai musicisti berlinesi, ma l'offbeat di Atomhockey, i broken beats dei Jazzanova e il neo dub urbano di Pole sembrano essere il suono della nuova Berlino, il ritmo pulsante di questa città in mutazione rapidissima.

La qualità più notevole di questa scena dai contorni mutevoli, è la capacità divorante di varcare gli angusti confini della dance codificata per cercare nuove forme di espressione artistica. Così, fin dal



All images are copyright
by artX:Gallery Berlin ©

berlin night 1



blue moon

hanno proposto situazioni elettroniche totalmente sotterranee ed innovative in un'area sonora che non era più né techno né house né dub, ma la logica dissoluzione "formale" di quei generi attraverso un'elettronica astratta e profonda, senza alcuna concessione ai dancefloor. Sullo slittamento delle linee di confine tra i generi musicali, lavorando sui bordi dei suoni, la **Scape Records** di **Pole** e la sua estetica dell'urbanismo dub ridisegna immaginari scenari sonori costruendo vere e proprie audioarchitetture radicali sospese tra gli immensi spazi berlinesi e le gabbie d'acciaio e vetro dei grattacieli ipermodernisti di Potsdamer Platz. Il dub, in questo contesto, diventa agente metafisico in quanto decodificatore di una situazione urbana fluttuante in una città dove il flusso storico e utopico è incessante e ingombrante.

Renzo Piano, l'architetto che ha progettato Potsdamer Platz, teorizza che "ricostruire la città non è questione di esteti. Il bello in città è fondamentale, non bisogna biasimarlo..." L'arredo urbano è diventato allora il "fondale" di qualsiasi attività artistica berlinese, tanto che Stefan "Atomhockey", ci confida sconsolato che "le mete preferite dei turisti a Berlino sono diventati alcuni cantieri aperti in città che hanno completamente trasformato il disordine sottile di Berlino". La Berlino reale, contraddittoria ed ambigua, diventa un eterno scavare e precipitare, una "città invisibile in movimento", nascosta tra edifici smattonati, tunnel improvvisi, intrecci di rovine e futuribili grovigli di ferrocalcevetro. Un'altra zona oscura esplorata solo dalle trame segrete del nomadismo giovanile notturno. Ed è qui che i Jazzanova e il Sonar Kollektiv affondano le loro radici, nel disordine seducente della notte, nel luccichio opaco delle centinaia di piccole rovine urbane dove si suona una post-techno minimale e slabbrata o un beat noir jazzato e futuristico, dove insomma l'elettronica incontra la "liquid city" livida e notturna,

Ultima scena: Volksbuhne, Teatro del popolo, sempre dietro Alexander Platz. Festival annuale della Sonar Kollektiv. Al secondo piano del teatro, in uno spazio più raccolto, hanno appena terminato lo show i **Micatone**, giovanissima squadra berlinese di demolitori jazz, in bilico tra Marlene Dietrich e i Red Snapper. L'atmosfera è già caldissima quando entrano in scena gli Atomhockey, il duo composto da Rogall e Kasar. La performance è molto attesa, l'aria è diventata irrespirabile, la tensione tra il pubblico è altissima.

E' di scena il gruppo forse più originale e dirompente di questa Berlino multiforme: gli **Atomhockey** non deludono le attese. Dietro a campionatori e microtastiere, synths e drum machines, la coppia berlinese si lancia a precipizio in una foresta vergine di Berlin beats asincroni, veloci e diretti. Si direbbe funk siderale alterato o breakbeat fragoroso e nevrotico. I beats esplodono nell'aria, precipitano sul pubblico, rovinano e friggono nello spazio saturo di synth selvaggi e tenebrosi. Il ritmo così rovesciato viene ingigantito da samples vocali disarmonici e lunari, alcuni stratonati da vecchi

scat jazz dei Novi Singers altri colti da bluesmen come John Lee Hooker, mentre alcune tastiere si accartocciano su accordi jazz di non so quale pianeta...

Lo show dura solo un'ora e termina roccioso e minaccioso come un meteorite che rotola e ringhia nello spazio siderale. Cyberjazz per le masse esaltate delle metropoli a venire?

Chissà se lo squarcio sul futuro proposto dagli Atomhockey e dai loro beats a scartare diverrà condizione e metafora dell'uomo nuovo della società



berlin night 2



potsdamer platz



treppe am potsdamer platz

Maffia Soundsystem Convex EP – Sonar Kollektiv

Ecco la presentazione di Convex EP da parte della Sonar Kollektiv di Berlino. Il disco in uscita sta andando molto bene, le duemila copie tirate inizialmente sono ormai ultimate ma avrete la possibilità di acquistare il vinile presso il Maffia Club, oppure ritrovarne le tracce all'interno della compilation Illicit Sounds of Maffia in uscita il 18 Novembre 2000.

“Quando Jürgen dei Jazzanova e Stefan “Phantom 309” Rogall suonarono alla residenza Sonar Kollektiv al Maffia Club di Reggio Emilia in Italia, rientrarono a Berlino con questi due emozionanti e seducenti brani influenzati dal jazz che avevano ascoltato dai ragazzi del Maffia Soundsystem.

Al loro rientro le tracce sono piaciute a tutti... ed eccoci oggi a presentarle per la nostra etichetta. Ascoltate l'interessante metrica di Ternary Beat e la sorprendente

Album e Singles

The sound of city: Berlin (compiled by Jazzanova) Universal Jazz	● ● ● ● ●
Pole I/II/III - Skiff	I e III II ● ● ● ● ●
Städtzism AAVV - Scape	● ● ● ● ●
Atomhockey Kick off - Sonar Kollektiv	● ● ● ● ●
Jazzanova The complete remixes 1997-2000 - Compost JCR	● ● ● ● ●
Various Artists Soundtrack - Basic Channel	● ● ● ● ●
Vladislav Delay - Chain Reaction	● ● ● ● ●
Burnt Friedmann & Nu Dub Players Just Landed - Scape	● ● ● ● ●



foto Fabio: Pav modelski - © straight no chaser 10/00

Li abbiamo cercati. Li abbiamo fortemente voluti. Ne avevamo bisogno, dovevamo festeggiare il quinto anniversario della nascita del Maffia. Il drum'n'bass/jungle è stato un momento di svolta, molto importante per il nostro club. Quando Fabio e Grooverider hanno risposto al nostro invito in modo affermativo... beh, al Maffia c'è stata una emozione profonda....

Questo brano, tratto dal libro Stati di Alterazione di Matthew Collin (giornalista di "The Face" e redattore di "Time Out", che quelle vicende le ha vissute sulla sua pelle), edito in Italia da Mondadori, testimonia meglio di ogni altro la loro importanza. Fabio & Grooverider sono due figure leggendarie. Non suonano più insieme ormai da molto tempo e questa è la prima volta che arrivano simultaneamente in Italia. Il loro dj set al Maffia, sabato 16 dicembre, è un'occasione unica per rivivere le emozioni delle storiche nottate del Rage di Londra e per capire l'evoluzione futura del drum'n'bass.

Media Blitz

FABIO & GROOVERIDER:

"Fabio e Grooverider erano gli eroi dei rave del 1989: i loro nomi comparivano sui volantini ogni sabato sera sette o otto volte, sia che la loro presenza fosse davvero prevista sia che non lo fosse. La maggior parte dei dj non è altro che, appunto, gente che suona dei dischi, ma alcuni di essi, scegliendo degli elementi musicali specifici e dando loro uno spazio particolare nel mix, creano qualcosa che è più della somma dei vinili che usano, e indirizzano con forza i generi verso forme nuove. Alcuni hanno avuto un ruolo attivo nel progredire della musica, e pochi un ruolo così importante come questo duo di Brixton (Fabio e Grooverider erano pseudonimi), il cui stile magnetico e incisivo aveva qualcosa di speciale che saltava agli occhi. Fabio era un ex agente delle assicurazioni, Grooverider era stato operatore al computer e contabile; avevano tutti e due poco più di vent'anni e la loro storia era cominciata negli ambienti soul e funk del sud di Londra. Si incontrarono facendo i dj in una radio pirata locale, Phase 1, passarono poi a The Trip e Spectrum, e, in seguito, contribuirono ancora a portare l'acid house a sud del fiume, nei locali illegali e nei magazzini come Mendoza's a Brixton e Carwash a Elephant and Castle. All'epoca, erano fra i pochissimi dj di house nera. "A dire la verità non so che cosa mi avesse portato all'acid house", dice Grooverider. "Non conoscevo nessuno a cui piacesse quella musica, tranne me e un paio d'altri. Pensavano tutti che fosse "musica da froci", no? Insomma, ero davvero isolato". Le loro personalità sembravano complementari: Fabio era chiuso in se stesso, introverso, Grooverider focoloso e militante. Il loro club settimanale, Rage, era un laboratorio dedicato alla manipolazione intensiva del suono. Come i dj dei sound system reggae, i due cercavano coscientemente di trasformare l'intima natura della musica che suonavano, secondo una lunga tradizione nera e futurista che risaliva, attraverso la techno di Detroit e il dub giamaicano, a Jimi Hendrix e alle grandi band cosmiche di Sun Ra.

"Eravamo sempre alla ricerca di quel certo tipo di sound, e nessuno lo faceva" spiega Fabio. "Ma inconsciamente sapevamo che stava arrivando". Al culmine dell'era di Sunrise, essi sognavano di legare insieme, senza soluzione di continuità, jazz-funk, techno e house, per creare un nuovo genere ibrido: un genere che in effetti sarebbe emerso cinque anni dopo, la jungle. Rage aveva aperto nell'ottobre 1988 come club acid house, e all'inizio i due vennero confinati nel bar al piano di sopra. Pochi mesi dopo venne loro offerta l'opportunità di fare una sessione una tantum nella pista principale: la risposta isterica ed entusiastica a questa iniziativa assicurò loro la permanenza in questa posizione fino alla chiusura del club, nel 1993. Le silhouette nere del duo, che si stagliavano sopra la folla, cesellavano il loro

vudu digitale e lo riversavano in mezzo a una cacofonia di trombette e fischietti, in un torrente di sudore e di braccia e gambe che si agitavano. [...] I seguaci di Fabio e Grooverider si schiacciavano contro la rete metallica che chiudeva il gabbiotto del dj, non sognando altro che emularli. Uno collezionò addirittura le bottiglie d'acqua vuote buttate via da Fabio.

"Rage era magico", ricorda Storm, una delle due componenti della coppia femminile di dj Kemistry and Storm, due dei molti dj e produttori che cominciarono la propria carriera sulla pista del Rage. "Era una vibrazione davvero tremenda, faceva passare un brivido su per la spina dorsale, i capelli ti si rizzavano sulla testa: era un'emozione terribile. Era uno dei club più innovativi; Fabio e Grooverider presentavano musica nuova ogni settimana, e questo era davvero eccitante. Dopo, tutti parlavano di quello che loro avevano suonato. Quando tornavamo a casa, Kemi e io ci sintonizzavamo su una radio pirata e ballavamo tutta la notte nella sua cucina, poi al mattino andavamo a lavorare. Per noi fu una tragedia quando chiuse".

Nel 1989 vennero fuori una serie di dischi house che utilizzavano i breakbeat (i segmenti di assolo di batteria messi in loop che formavano la base dello hip hop), o i subsonic (linee di basso molto profonde). [...] Usando tutte le tecnologie disponibili, sulla scia della tradizione di hacker sonori come Frankie Knuckles e Ron Hardy, o dei primi innovatori dello hip hop come DJ Kool Herc e Grandmaster Flash, Fabio e Grooverider prendevano i beat loop dal retro dei dischi house e li facevano andare a velocità doppia, oppure spostavano l'interruttore di una pista techno da 33 a 45, e così raggiungevano l'effetto desiderato: energia e potenza amplificate.

Per chi non ci era abituato, tutto questo suonava come un'immonda cacofonia. (...) Riuscivano in qualche modo a penetrare nello stato d'animo dei giovani raver che stavano abbandonando la house per un sound e un ambiente che riflettessero un set e un setting operaio e urbano. Sotto le dita infaticabili di Fabio, Grooverider e dei loro accoliti, il battito cardiaco pulsante della musica house fu sezionato, deformato, spinto avanti. Più veloce. Più Duro. "Sapete come va il mondo! (You know the score)" gridavano gli animatori dei rave sopra il mix del dj, lanciando il nome che questa musica avrebbe poi adottato: "HARDCORE!!".

Tratto da:

Stati di Alterazione. La storia della cultura ecstasy e dell'acid house.

(Altered State. The Story of Ecstasy Culture and Acid House)

Matthew Collin

Oscar Saggi Mondadori

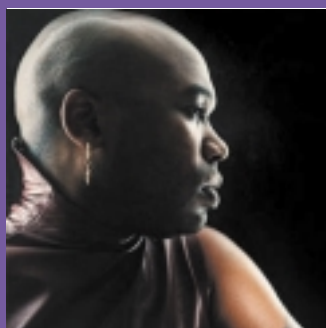
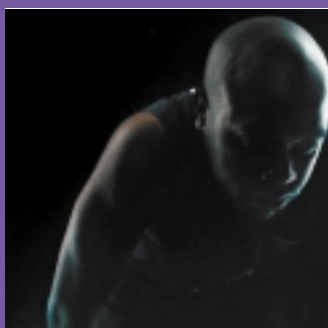
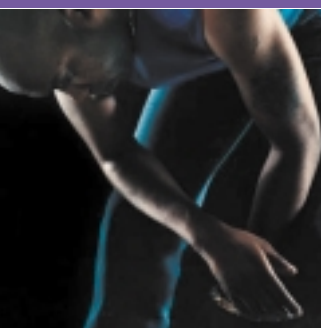


Foto Grooverider: Press Office

LA COPPIA CHE INVENTO' LA JUNGLE

Fatboy Slim

THE ORIGINAL FUNK SOUL BROTHER

IL SOGNO DEL VECCHIO MUSO JAZZ E' DIVENUTO REALTA'

di paolo davoli

La presentazione di Norman Cook sotto l'alias di Fatboy Slim all'epoca del 45 d'esordio, recitava che, sotto mentite spoglie, vi era un non più giovane artista jazz, l'*old jazz muso* dell'occhiello, traghettato nel mondo fantasmagorico della dance music inglese. L'indubbio *understatement* molto albionico, lascia intravedere una delle caratteristiche di Norman/Fat Boy: l'ironia, il divertirsi giocando.

L'*old jazz muso* era un comodo alter ego per un musicista, non di matrice elettronica, che aveva militato per anni nella *leftist pop band* degli Housemartins. Fu l'estate dell'amore dell'acid house a trasportarlo nel biennio 88/89 nell'agone edonistico della dance music.

All'interno di quella scena Norman Cook assunse i più svariati nomi, facendo e disfando gruppi ogni anno, dai Beats International e Freakpower su tutti. Grazie alla multindivualità in auge nella scena dance, Norman Cook riuscì a crearsi uno spazio artistico di tutto rispetto, inanellando svariati successi e plausi della critica specializzata. Il minimo comune denominatore della sua attività era una naturale predisposizione al pop, alla canzone, dote rara in una generazione di artisti cresciuti nelle vertigini sonore dei rave illegali.

Giungiamo alla metà degli anni Novanta, 1994 per la precisione e Norman Cook ha in attività svariati progetti dance, da Pizzaman a Mighty Dub Katz. Ma l'atmosfera in Inghilterra sta cambiando, l'house e la techno si sta stanno ibridando sempre più con i breaks dell'hip hop e la generazione dei rave sta macinando suoni e attitudini nuove,

il drum and bass e il breakbeat su tutti.

La rivoluzione musicale è sotto gli occhi di tutti, una nuova scena sta montando: Chemical Brothers stanno *battendo* Londra con la loro serata Heavenly Social, Goldie con la sua Metalheadz e Talvin Singh con la sua Anokha. Il mondo e le classifiche si accorgono della rivoluzione della musica elettronica, grazie a figure che colgono meglio di tutti il cambiamento in atto, come i dj e i produttori da studio/scienziati del suono.

Dopo la conquista di Londra da parte dei *chemical beats*, ecco arrivare il contingente della provincia profonda inglese. Sarà la Skint records di Brighton, fra le più attive del periodo, a promuovere i nuovi talenti emergenti dai piccoli studi disseminati in tutta la nazione. Il primo 45, Skint 001, sarà la "Santa Cruz" di tal Fatboy Slim, un old jazz muso convertito alla chimica.

L'album di debutto dell'anno seguente, "Better living through chemistry", è un vero e proprio manifesto della *chemical generation*. Con i beats grassi e larghi dell'hip hop, campioni scelti dall'arco dei trent'anni di rock e black music, dai Clash a James Brown, l'album "Better..." diventa, insieme con il debutto "Exit planet dust" dei Chemical Brothers, l'inno generazionale inglese di fine millennio.

Fatboy Slim diventa un nome da seguire per la stampa internazionale. Tracce devastanti, diventati poi singoli da inno dei dancefloor, "Going out of my head" "Everybody needs a 303", "Everybody needs a carnival", "Michael Jackson" (con tanto di Sham 69 campionati!) "Punk to funk" (che recita a menadito il canovaccio del *ciccione magro*) si susseguono senza sosta.

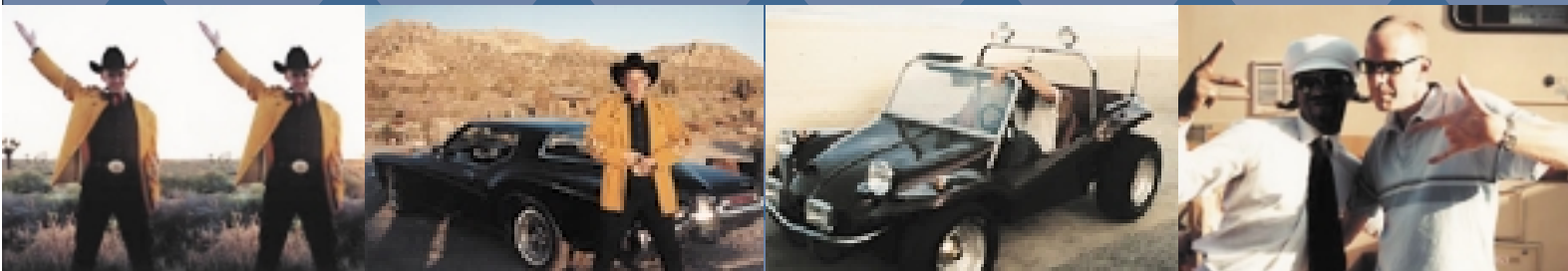
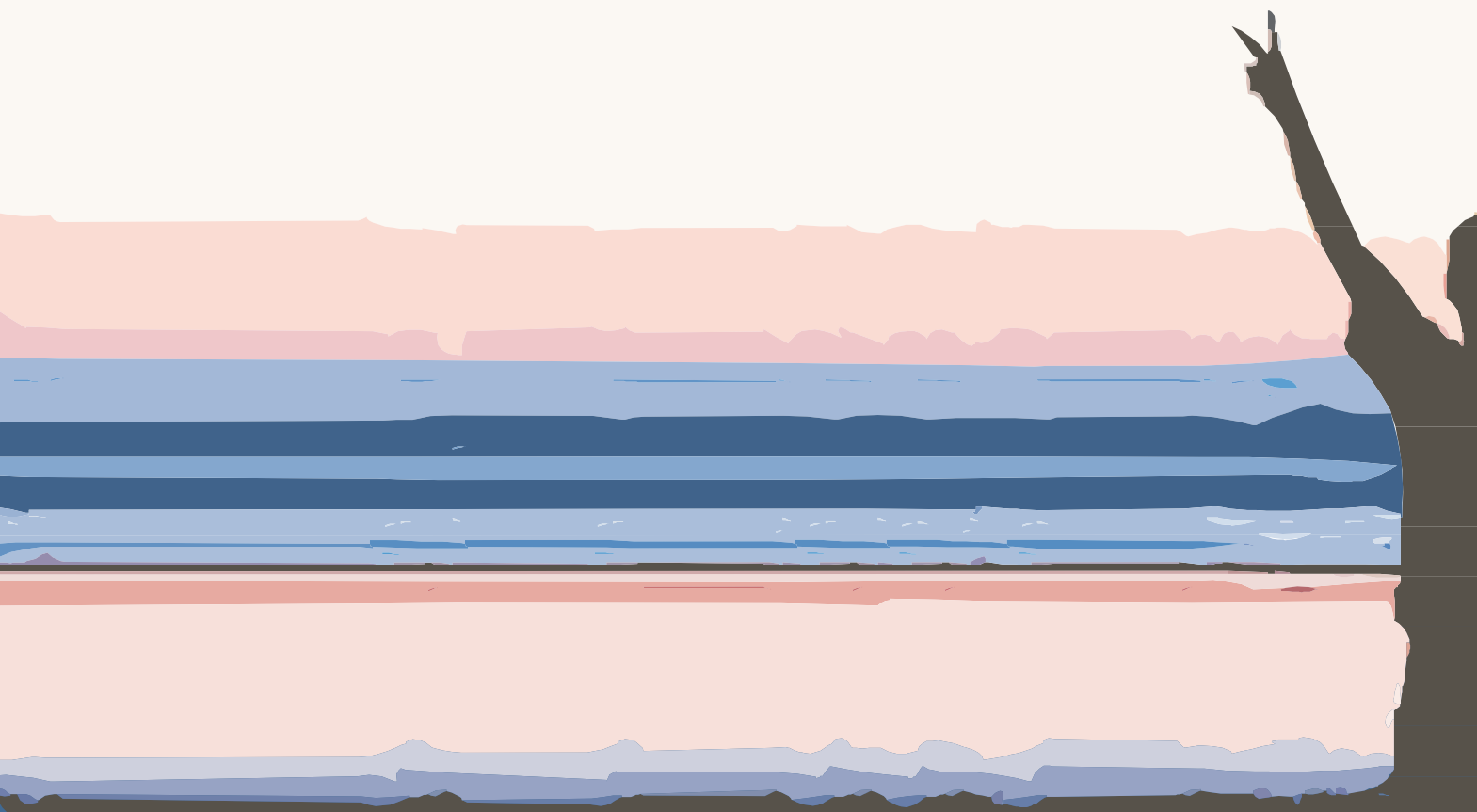


foto dal backstage del video "rockafeller skunk"



Un'infernale parata di remix e singoli dal 1997 in poi, sancisce definitivamente lo status di Norman Cook come stella nascente del big beat. Il singolo "Rockafeller Skank", il remix "Brimful of Asha" dei Cornershop e il remix di Wildchild "Renegade Master" vanno dritti al numero 1 della classifica inglese. Fatboy Slim è ora il numero uno del big beat, ha il tocco dorato per le classifiche e la sua serata a Brighton, la **BIG BEAT BOUTIQUE**, registra settimanalmente il tutto esaurito.

Nel 1998 il botto definitivo. Con singoli come "Gangster Trippin'" e "Praise you" l'album "You've come from a long way baby", sempre Skint ma distribuito Sony, decolla in tutte le chart mondiali, vendendo oltre quattro milioni di copie e consegnando Fatboy Slim alla storia della musica tout court.

Da allora le cose non sono cambiate molto nel rutilante mondo della dance britannica. L'house sta vivendo una seconda giovinezza, il drum and bass e il breakbeat vivono il loro irrobustirsi nell'underground fuori dalle classifiche ma dentro ai club e il big beat di Propellerheads, Chemical Bros e Fatboy è diventato il pop del presente. E' il tempo per Fatboy Slim di registrare un album mixato "Live at Boutique" giusto per far gustare alle moltitudini non inglesi, il clima arroventato dei suoi dj set nel covo brightonian della Big Beat Boutique.

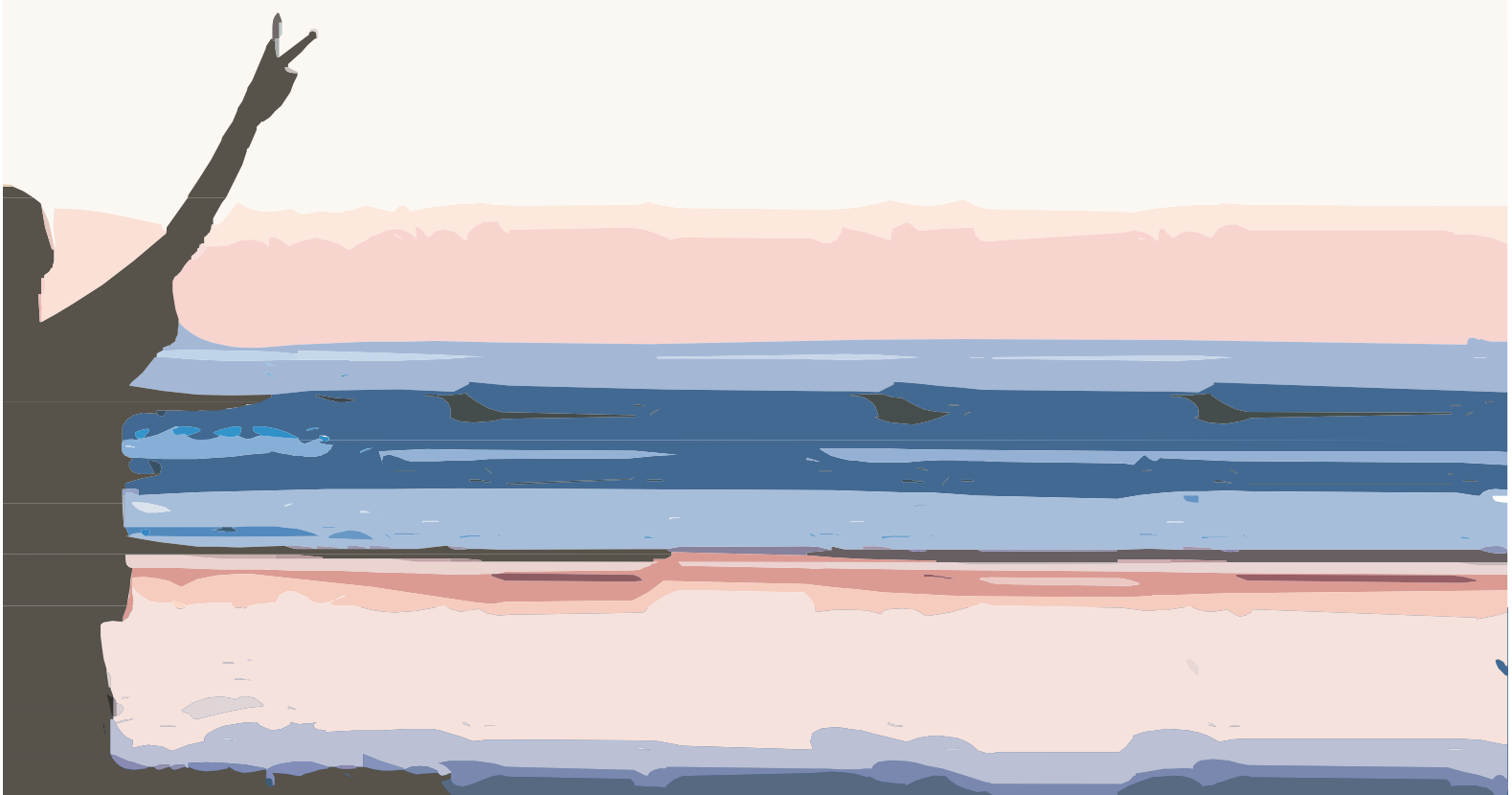
Il 2000 per Fatboy Slim diventa l'anno delle conferme. Con la stampa che crea una aspettativa enorme sugli artisti elettronici, vedi il successo incredibile di Moby, Prodigy e Underworld, Norman Cook vede avvicinarsi il momento dell'uscita del terzo album, in programma per novembre e intitolato "Halfway between the gutter and the stars". L'album sarà preceduto dal singolo "Sunset (Bird of Prey)", un bellissimo brano mistico con un campione vocale, molto evocativo, di Jim Morrison.

Fatboy Slim "Halfway between the gutter and the stars" Skint

L'uomo delle pizze si è trovato al bivio della sua vita: tra la gnocca e lo gnocco (ma il prof. Buridano direbbe: tra il triviale e il sublime), ha scelto quest'ultimo. A metà strada, però, visto che la zuccherina l'ha impalmata lo stesso. Dopo le pizze, lo gnocco. Un bel passo avanti, non c'è che dire, i miei complimenti. Insomma il carnevale, per il nostro **bel bamboccio grassino**, non finisce mai. L'avevamo capito subito, con l'esplosione dei suoi "*popper beats*", che si andava verso l'extra largo, la risata grassa, il beat fracassone, il socialismo celeste, la fratellanza chimica, il pop infilzato come un tacchino a Natale. Uffa, l'Eldorado del breakbeat, insomma (ma questa me l'ha suggerita bofonchiando il prof. Buridano).

In questa favola magica che è la vita, il bamboccio grassino se la gioca come un *Sergente Garcia* inebetito da grandinate di beats, campionature allegre un tanto al solco, tanto che gli ingredienti utilizzati *nella casa dell'amore* per testare la pizza e lo gnocco sono rappresentativi di una *bonomia* da falce e fornello (e limoncino).

Il paradiso del pizzaiolo non può attendere: confuso felicemente tra Lenin e Shulgin, il panierino psichedelico del socialismo celeste viene praticato nelle tante estasi quotidiane che gli succedono a ritmo frenetico per settimane e settimane. Tutti hanno bisogno di un carnevale, no? Altro che lavoro o giustizia. Il socialismo è in paradiso ("Avviso ai non comunisti! Perfino Dio è uguale per tutti") lo dicevano anche quelli di un'altra



IL GRASSINO S'E' MANGIATO TUTTE LE PIZZE

fratellanza beffarda, i *maledetti* francesi, più di un secolo fa!), qui in terra abbiamo bisogno di una 303, di un carnevale xl e un'infilata di zacchere ritmiche. L'avesse saputo il baffone georgiano, l'avrebbe applicato alla lettera (o al comitato centrale).

Non ingravidiamo però il pizzaiolo con il peso della Storia, lui è uno *Lazarillo* di Brighton. Per lui il breakbeat è una *pantalonata*. Non che il *freakpower* in allegra còsmesi abbia mai sviolato dalla sua strada maestra. Anzi, fin dalla più tenera età nei tetri 70s, si sollazzava con il punkone e naturalmente s'inalberava per gli *Imitazione 69*, i più ingordi apostoli dell'*incasso tramite caos*, altrochè lo scimmiettò del circo situazionista pistoliano. Dopo le *rivolte bianche*, i *mitragliatori sopra i tetti* e le *pistolettate a Brixton*, il nostro futuro grassino se la ripassò, la vita-carnevale, con quei *martini campanari* un po' tardi di comprendonio, tanto ingenui da arrivare al poker delle classifiche, negli anni Ottanta, senza barare. Ma poi, che barba assira, la scalata alle classifiche, i concerti, le interviste, la *stellitudine* che t'aspetta. Meglio, molto meglio, il ballo, Dioniso, Bacco e Tabacco. E visto che in gioventù gli era molto piaciuto il western metropolitano, giù di nuovo con le *pistolettate di Brixton*, chè l'*Internazionale* è dei *Beats*, dei *tamburi*, non dei *lavoratori*. I tempi per la rivoluzione, da ballo però!, sono maturi: il pizzaiolo parte per l'Eldorado del breakbeat con l'urlo militante di: Lenin, Shulgin, Mao Tze Tung!. Si tessera al P.C.I., il Partito *Chemical* Inglese, scambia i rave per manifestazioni politiche, le adunate illegali per acquoline rivoluzionarie, MixMag per la Pravda, la 808 per l'AK 47, tifa rivolta e

incita all'imboscata comunista dall'alto delle gradinate da stadio, invece di tagliare i fili delle corporations come atto di sabotaggio taglia dub plate, insomma una gran confusione, l'avrete capito. E questo, o compagni del breakbeat, è fantastico. Perchè il nostro grassino ha spirito d'abnegazione, fa proselitismo, diventa carismatico come Jim Morrison tanto da sognarsi Leader del **Komsomol** del Breakbeat e aprire una Quinta Internazionale, provvisoriamente intitolata Big Beat Boutique. Il socialismo da sabato sera, ma anche il venerdì va benissimo, è un'esplosione contagiosa, il Vangelo di Norman è la vita vissuta tramite la chimica, altrochè i libretti rossi cinesi.

L'ultimo atto di fede socialista e ricerca abnegante dell'insuccesso a tutti i costi è quel bel prillino di "A metà strada tra la gnocca e lo gnocco", dove tra ritmi chemicalotti da Capitan Fracassa e fandonie gospel, sobri martellii da rave di fine stagione e una stregoneria psichedelica con tanto di Morrison (il *freakpower al potere!!*) in versione socialismo celeste, il circo-carnevale si chiude. E' stata dura, ma il paradiso (e il socialismo) non ha dovuto attendere molto. Il bel bamboccio grassino ha finito tutte le pizze in circolazione...

federino ghiaia



BIG BEAT BOUTIQUE STORY

Intervista a Andrew Curley (responsabile della Boutique) di Letizia Rustichelli

La serata club "Heavenly Social" a Londra, la Big Beat Boutique a Brighton. Come resident dj a Londra i Chemical Brothers, a Brighton Fatboy Slim. Quale fu il motivo reale, all'interno della scena post-acid house, della nascita di quell'idea di clubnight?

Fatboy Slim e Miedfield General suonavano all'Heavenly Social, il club dei Chemical Brothers da tempo e si divertivano un mondo ed altrettanto piacevano al pubblico e penso che insieme abbiano deciso di creare qualcosa di simile anche a Brighton, dove vivevano. Fatboy Slim già allora suonava in casa sua facendo dei party che erano famosissimi in città... e così lui e Miedfield General decisero di trovare un locale dove trasmettere questa voglia di far festa che caratterizza da sempre la Boutique. L'idea era semplice: trovarsi, suonare, ridere e bere qualcosa insieme. I DJs erano bravissimi e anche tecnicamente non avevano nulla da invidiare a quelli di Londra. Le serate all'Heavenly Social, poi, erano diventate un po' troppo tese, c'era molta pressione e stavano diventando troppo settarie: pura techno, o pura house e non più un mix di generi in una sera. La gente iniziava a stancarsi. Alla Boutique puoi sentire della techno, del soul, dell'hip hop... E' come fare un party a casa: tutti vogliono suonare quello che si sentono in quel momento. Con questo spirito Miedfield General, Fatboy Slim e Gareth, il boss della serata, iniziarono la Big Beat Boutique a Brighton nell'Aprile del '96.

L'idea di Big Beat Boutique è strettamente connessa alla Skint? Sarà sempre rappresentativa della filosofia non solo musicale dell'etichetta, oppure è destinata a diventare qualcos'altro?

Il collegamento con la Skint è stato molto forte all'inizio, ma poi si è verificata un'apertura a 360° su altre etichette e soprattutto su altri generi musicali. I resident sono tutt'ora legati alla Skint ma la Boutique ha regolarmente degli ospiti e oltre a salvaguardare l'atmosfera "party" che contraddistingue la serata, molta attenzione viene prestata anche a differenziare il suono all'interno della serata stessa. Recentemente, per esempio, hanno suonato gli **Stanton Warriors** seguiti poi da Andy Smith dei Portishead ed infine Touchè dei Wiseguys o in un'altra occasione il pubblico ha ballato Carl Cox dopo aver applaudito gli Stereo MC's!! Quindi la serata viene vissuta, sia dagli artisti sia dal pubblico, come un continuum musicale nonostante le differenze, questo grazie allo spirito che le riunisce.

Si è sempre rimarcato il carattere eclettico della musica proposta dai djs della Big Beat Boutique. Ma il suo nome, bigbeat, non lascia presagire un precoce invecchiamento? O volete andare al di là delle etichette, per cui anche quando il genere cosiddetto "big beat" sarà solo un ricordo, voi sarete ancora lì a divertirvi?

Sì, ci saremo ancora (si spera!) perchè questa è la Boutique della Musica. L'aggettivo Big Beat si sta infatti perdendo. Contradistingue troppo un genere e questo non è sempre una cosa positiva. Tutta la futura produzione e promozione della BBB, sarà d'ora in avanti mutata in **The Boutique**. Anche lo show di Reading di qualche settimana fa con i Chemical Brothers resident djs

è stato nominato The Boutique in Reading. Non vogliamo infatti rischiare che mantenendo il nome BIG BEAT, si perda la nostra prerogativa: l'eclettismo.

Siete partiti un giovedì sera a Brighton poi siete arrivati a Londra, ora avete serate in Italia, Irlanda e chissà dove ancora.... Il vostro dj più rappresentativo, Fatboy Slim, è quello più famoso in tutto il mondo: qual è il bilancio di questi quattro anni di attività?

Il bilancio è ottimo, ma vorremmo spostarci ancora, spaziare in altre aree.. in Portogallo per esempio.. e poi apriremo un nuovo locale a Brighton tra pochi mesi, più grande, con una capacità di 700 persone, stiamo per andare in America per 14 giorni con diversi artisti, abbiamo un progetto si chiama Boutique Bands & Booze Tour in Inghilterra a Novembre e molto altro...

Lo spirito originario della BBB c'è ancora?

Sì, lo spirito è sempre molto alto! Gareth ne sa qualcosa: ha cominciato ad occuparsi della Boutique quasi come fosse un hobby, adesso è più di un lavoro. Ma Gareth non si spaventa sa cosa vuole: ha le idee molto chiare sul futuro della Boutique.

Qual'è stata per te la serata più mitica della BBB in 4 anni?

Non riesco a trovarne una... tutte, forse. Sono legate una all'altra... non le puoi separare... sono state tutte bellissime! Il divertimento è sempre assicurato. La Boutique ti garantisce quello di cui - a mio parere - tutti abbiamo bisogno: uscire un po', andare a un party, vedere gli amici, sentire della buona musica e bersi una buona birra! Cosa chiedere di più?





Howie B: sesso, anima ed esattezza

La prima volta che ho sentito parlare di Howie B al suo nome venivano associati degli appellativi più o meno chiari: “*il quinto U2*” oppure “*il maestro del taglia e cuci*”. Devo dire che lo sconcerto iniziale è stato piuttosto grande: che gli U2 si fossero messi a fare i sarti non lo aveva riportato ancora nessun quotidiano o rivista (Rakam lo avrebbe strillato in copertina).

Poteva anche darsi che, come molte altre stelle del firmamento dello spettacolo, gli U2, successivamente a un accurato studio di marketing, avessero deciso di implementare il loro giro di affari e, piuttosto che inaugurare una catena di ristoranti, la loro scelta poteva quindi essere caduta nel campo della moda. Così avevano alzato il telefono e avevano chiamato un tale Howard Bernstein, giovane stilista, a dirigere la faccenda. Il professor Buridano a quel punto però mi chiese di interrompere questa catena di pensieri (il professore infatti riesce a leggere, dalla geografia che le rughe della tua fronte compongono nell'atto del pensare, la tua mente) e si lanciò in un panegirico dei suoi che mi gettò ancora di più in confusione, aumentando il numero degli appellativi di tale Howie B (folletto del breakbeat, pupazzo voodoo, etc.).

Fu così che decisi di comprare il disco, “Snatch”. Fu così che conobbi Howie B.

Quello che mi ha sempre entusiasmato dell'arte (figurativa, narrativa, musicale) è come questa sappia coniugare profondità e leggerezza, insomma, per spiegarmi più chiaramente, non è raro trovare momenti di ilarità vera in capolavori di solito considerati dei mattoni,

diverte e prefigura una delle grandi tematiche che corrono lungo tutto il romanzo: la ricerca travagliata del connubio tra anima ed esattezza).

Tutto questo non per dire che “Snatch” sia un mattone o una palla, anzi, per quanto mi riguarda si tratta di uno dei più bei dischi che abbia mai sentito (perdonerete certo i miei toni fin troppo entusiastici, ma del resto non state certo prendendo queste righe come se fossero una recensione) e la giustificazione a questo giudizio, affrettato ma sincero, è: **mi fa ridere**. Proprio così, ma è un riso che non viene suscitato dalle parole dette (non ce ne sono del resto), non sto dicendo che ascoltare “Snatch” sia un'esperienza simile all'ascolto di band demenziali, per carità, non facciamo confusione!

Il riso/sorriso di cui qui trattiamo è appunto quello suscitato dall'incontro tra la complessità e la leggerezza, incontro a cui il nostro Howie B ha fatto da sensale e ruffiano.

Poi ho chiesto a Donna Letizia di spiegarmi cosa volesse dire *snatch* (visto che è anche insegnante d'inglese) e naturalmente mi ha schiaffato in mano un dizionario dicendomi (perentoriamente) di procedere alla consultazione dello stesso. Come per tutte le parole (inglesi e non) i significati sono molteplici a seconda del contesto nel quale sono inserite e io ne ho scelto uno:

- *snatch*: verbo transitivo: carpire, strappare.; *to snatch a kiss*, *carpire un bacio*.

E allora si inizia a capire tutto! Nell'altalenarsi dei



Ron Wrake, insieme a Toshi Nakanishi è uno dei designer responsabili dell'immagine pussyfoot.



frazionati da un ritmo sghebo, assolutamente spezzato dal gioco e l'emozione, ci rendiamo conto che stiamo assistendo al corteggiamento burrascoso di due innamorati (l'anima e l'esattezza) che le inventano tutte pur di cercare di strappare un bacio al proprio amore.

Fin qui "Snatch", fin qui il mio primo incontro con Howie B, che culminò (ormai due anni or sono) in una sua performance al Maffia (quella che passerà alla storia come il set dei violini, secondo Davoli – cfr. Clubspotting, il catalogo) dove di fronte a una platea infiammata la sua selezione di break e beat mi dette il senso compiuto della sua arte e della sua persona.

Se a un primo esame quello che emerge dalla musica di Howard Bernstein sembra giostrarsi in un ambito apparentemente edulcorato, quando andiamo ad assaggiare gli altri passaggi della sua produzione e soprattutto prendiamo in esame i frutti che maturano sull'albero della Pussyfoot (l'etichetta di Howie B), all'allegro zompettare degli innamorati di "Snatch", dove la complessità e la leggerezza di cui sopra la fanno da padrone, si aggiunge una prorompente vena di erotismo (forse sarebbe più adatto il termine "sessualità", in quanto il principio ispiratore sembra essere quello che muove i personaggi di Russ Mayer: un'esuberanza sessuale incredibile e incontenibile).

Così ci arrivano tra le mani "Horse" e la "Pussyfoot Review".

Il primo è un LP frutto della collaborazione tra Howie e Jeremy "Naked Funk" Shaw, dove certa rarefazione presente in "Snatch" lascia spazio a una ritmica più strutturata, probabilmente in ossequio all'oggetto di indagine principale (i cavalli) il cui moto al trotto o al galoppo sottintende suoni privi di sincopi ritmiche e dilatazioni.

Il secondo è uno spettacolo vero e proprio che prende le mosse dal succitato album (ne abbiamo parlato un po' due UT fa) che riassume concettualmente quanto abbiamo detto finora:

- **complessità**: i suoni generati dalle macchine lì, seduta stante, si inseriscono a pieno titolo nello scenario della ricerca estetica ed espressiva di questo inizio/fine millennio, in quanto la coabitazione dell'umano e della tecnologia spinta richiede una risposta che finalmente ci liberi dalla sterile e incolmabile scissione romanticista tra uomo e macchina, tra anima ed esattezza;

- **leggerezza**: questi suoni si ballano e si ascoltano quindi anche col corpo. La ricerca perciò si dota di strumenti che la rendano diffondibile, democratica e non più chiusa, stantia, elitaria;

- **sessualità**: due ragazze, in tanga e vestite da cowgirl che si muovono e si agitano a tempo ai lati del palco, catalizzano l'attenzione di noi maschietti, sottolineano una pulsione centrale dell'uomo e suggeriscono una definitiva compenetrazione carnale tra uomo e macchina.

E allora?

Allora a breve è previsto l'arrivo di "Watermelon Sugar", il nuovo album.

Chissà se anche quest'ultima produzione sarà in grado di fornirci altri spunti e di chiarire ancor di più la figura di Howie B.

Io credo proprio di sì.

Qual è l'identità musicale di una città come Berlino?

Jürgen Von Knoblauch: Berlino è una città molto strana ed eterogenea da un punto di vista musicale. All'interno della nostra città convivono scene musicali estreme. La scena punk è molto importante, così come quella free jazz e questo vale anche per la techno. Si tratta di ambienti veramente duri ed estremi. Noi abbiamo avuto l'ottima opportunità di trovare molti dischi di seconda mano. Si trattava di materiale molto particolare, il più strano che si potesse trovare a Berlino. Queste sono le nostre origini. Veniamo da una scena molto più piccola e secondaria, quella dell'acid jazz. C'era solo un piccolo club chiamato Delicious Doghnuts, nient'altro. Questi negozi, dove si potevano rintracciare dischi usati, hanno giocato un ruolo fondamentale per noi. Certo, anche i musicisti afroamericani, che hanno frequentato il nostro club sono stati importanti, ma non sono stati una grande influenza. I dischi esercitavano un'influenza decisamente maggiore.

E' un periodo di grande fermento per la musica elettronica europea etichette come la Sonar Kollektiv o la K7 a Berlino, la Compost Records a Monaco e la G Stone in Austria, solo per fare qualche esempio, lo dimostrano il mondo anglosassone non sembra esprimere altrettanta ricchezza.

J.V.K.: Non sono completamente d'accordo con questa affermazione. Se ti concentri sulla musica di King Britt o Nitin Sawhney o Carl Craig ti accorgi di ascoltare qualcosa di veramente incredibile. Ci sono tanti artisti anglosassoni importanti ed influenti, il fatto è che le cose adesso stanno cambiando. Da sempre, il mondo anglosassone ha influenzato la musica europea, però, oggi, non è più così, non solo almeno. Stati Uniti ed Inghilterra, adesso, guardano con grande interesse quello che sta succedendo qui in Europa. E' in atto un vero e proprio processo di scambio culturale. Questa è la vera differenza, rispetto al passato.

Ritieni che questo momento di fermento, per la musica europea, sia dovuto anche ai flussi migratori che stanno interessando il nostro continente? A Berlino ci sono quartieri, come Kreuzberg, dove realmente culture differenti convivono e si integrano.

J.V.K.: In realtà, penso che, oggi, ovunque si possa comprare



Intervista di Michele Sotgiu foto: stefano camellini

musica. Ovunque si può trovare molta musica africana, americana, latina, brasiliana. Ci sono anche molte compilation. Qualsiasi genere musicale può raggiungere un'audience molto ampia. Su internet, tra l'altro, è veramente incredibile quello che si può comperare. Questo è quello che ci influenza veramente. Non le band africane che ascoltiamo a Berlino, non è quella la musica a cui aspiriamo. Tutti questi dischi differenti sono come un puzzle per noi. Cominciando a fare i dj ci siamo accorti dell'Africa, di Fela Kuti e, poi, dell'attitudine jazz della musica americana. Questi generi musicali, così diversi l'uno dall'altro, costituiscono il puzzle, che usiamo nella nostra musica. Naturalmente, anche la musica latina ed in modo particolare quella brasiliana sono, per noi, un'importante fonte d'ispirazione.

Quali sono i musicisti latini che hanno influenzato maggiormente la vostra musica?

J.V.K.: Tito Puente, Fania All Stars, Caetano Veloso, Carlos Jobim e naturalmente Edu Lobo, che ha esercitato su di noi una grande influenza. Ci affascina, soprattutto, coloro che si impegnano a raggiungere un equilibrio tra ritmo e armonia, grazie all'arrangiamento.

Ci parli del rapporto tra Jazzanova e Compost Records?

J.V.K.: Vengo da Monaco, sono cresciuto lì e conosco Rainer Trüby e Michael Reinboth da molto tempo. Quando abbiamo cominciato a fare musica è stato per la compilation del Delicious Doghnuts. Abbiamo fatto i pezzi per questa compilation, che non è mai uscita. Così abbiamo pensato di pubblicare questi pezzi come white label. Il nostro primo EP era una white label. Non appena il pubblico cominciò a dimostrare interesse per questi pezzi Michael Reinboth venne da noi chiedendoci di pubblicarli per la

Compost. Noi, però, avevamo intenzione di fare le nostre cose, anche perché ci eravamo stabiliti a Berlino. Quindi decidemmo di mettere in piedi una collaborazione. Così nacque la JCR, Jazzanova Compost Records. *Quali sono le vostre aspettative sul disco di remix, uscito di recente per la JCR?*

J.V.K.: Con questo disco (Jazzanova, The Remixes 1997 – 2000 ndr.) abbiamo voluto semplicemente mostrare quello che abbiamo fatto in questi ultimi tre anni, perché non abbiamo fatto in tempo a finire il nostro disco. L'album sarà più "ascoltabile", nel senso che si tratterà di un disco di canzoni.

Com'è nata e cosa rappresenta la vostra nuova etichetta: la Sonar Kollektiv?

J.V.K.: Le origini della Sonar Kollektiv debbono essere ricercate all'interno del club Delicious Doghnuts, intorno al quale ruotavano molte persone, tra cui anche Stefan "Phantom" Rogall, che fa parte del duo Atom Hockey. Il nome Sonar Kollektiv racchiude un collettivo, che combina stili musicali differenti e diverse persone, come lui. Stefan ha il suo ramo di etichetta chiamato, No Zession. Quando trova qualcosa, che vuole pubblicare nella sua label, ci riuniamo e decidiamo cosa fare.

All'interno dell'etichetta, lavorano otto, nove persone. Ci sono i Jazzanova, poi Dixon, che si occupa di deep house e di breakbeat. Daniel P, con la Mermaid Records, si concentra invece sull'elektro mentre Daniel Best si occupa di tutto il materiale dub.

Ci racconti la storia del vostro club attuale: il WMF?

J.V.K.: Il WMF ha preso il suo nome da una fabbrica di porcellana ed altro materiale industriale. Il magazzino era situato nel pieno centro di Berlino, si trattava di un edificio fatiscente, nella zona del muro. Le persone che hanno ideato il club, nel 1991, hanno preso il nome da questa fabbrica che si chiamava WMF. E' sempre stato una specie di club itinerante. Nel corso della sua storia ha cambiato sede molte volte. L'anno scorso abbiamo cominciato a lavorare insieme a loro per una notte alla settimana, ogni giovedì, che si chiama Kaleidoskop. Questa è la nostra residenza fissa a Berlino. Ci fa molto piacere anche invitare ospiti, come voi del Maffia Soundsystem. Abbiamo cominciato a collaborare con il WMF l'anno scorso, in aprile. In quel periodo, il club si trovava in un vecchio hotel nel centro di Berlino (Mitte). Era un albergo per politici, un posto molto strano, ma suggestivo. Questo anno, in aprile, il club si è trasferito da un'altra parte, nel vecchio edificio della posta.

Ogni scena ha i suoi eroi. E, come ogni scena che si rispetti, la nascita avviene in piccoli club periferici desiderosi di sperimentazioni, per poi espandersi e contaminare suoni che diverranno comuni e dilaganti. Fra il '95 e il '96 gli unici programmi tollerati dalle radio pirata jungle, erano le sessioni garage velocizzate e "tostate" dai MC in diretta.

E il primo club non poteva che nascere a Brixton, il quartiere della creatività nera londinese. La serata della domenica **Twice as Nice** si afferma come epicentro di un movimento tellurico che sta scuotendo tutt'ora il panorama dance. Al Twice la serata diviene selettiva con *dress code* rigoroso e pubblico prevalentemente di colore in cui si realizza la *feminine pressure*: ragazze pronte ad accogliere un suono ballabile distaccandosi dalla jungle dei vari Optical che in quel momento stava derivando verso suoni *dark* e *tech steps*. Da un lato quindi la scelta di sonorità *crude*, dall'altra un suono caldo che sale spinto e caldeggiato dalle ragazze. Gli eroi sono coloro che hanno partecipato all'esplosione dell'acid house, e hanno una decina d'anni di serate house e drum'n'bass sulle spalle: Tuff Jam Productions (Karl Tuff Nuff Brown + Matt Lamont), MJ

Cole e il Dreem Teem.

Questo accadeva nel '96. Ora l'UK garage sta riscuotendo successi e popolarità impensate. Dalle Spice a Craig David sino a Janet Jackson e Maxim dei Prodigy, i nuovi artisti pop e non, si stanno cimentando con questi suoni. Ma la vera scena, il vero cuore, continua ad essere rappresentato dalla "vecchia guardia" da quegli spezzettatori del break beat che continuano ad essere il ponte fra jungle e house. Il brano definitivo di questa *interzona* di *breakbeat garage* è "138 trak" di Dj Zinc.

Gli **Stanton Warriors**, con Zed Bias, Wookie e Dee Kline, fanno parte del *lato oscuro*. Sono la parte profonda, il colore blu notte che stride con il luccichio dorato della moda musicale. Se possibile, i bassi jungle vengono amplificati e la battuta secca in 2 quarti sottolinea un beat che diviene irresistibile rollando su costruzioni semplici ma potentissime.

Ogni scena ha i suoi club. Il Maffia ne diventa parte.

Maffia: Sabato 25 novembre



ARRIVANO I GUERRIERI DELLA PUNTINA STANTON WARRIORS E IL LATO BREAKBEAT DEL 2 STEP INGLESE

A photograph of two men swimming underwater, looking towards the camera with slight smiles. The water is clear and blue, with some light rays visible. The man on the left is slightly behind the one on the right.

YA BASTA!

il realismo magico dell'America Latina riesplode in Francia

Che la Francia fosse terreno fertile per l'elettronica *tout court* è assodato da qualche anno. Nomi come Daft Punk, Laurent Garnier, Dimitri from Paris e St. Germain hanno conquistato da tempo gli onori delle cronache in tutto il mondo. Ma che dietro a loro ci fossero centinaia di nuovi produttori e dj agguerriti e pronti alla conquista dei dancefloor mondiali, questo no, proprio non ce lo aspettavamo.

A Parigi, in Rue Martel, esiste una trasgressiva etichetta, la Ya Basta!, che coniuga il realismo magico dell'America latina con il rigore tecnologico del dub, dell'house e del nu-jazz. Il digitale europeo che provoca un inconsueto matrimonio con le ritmiche e le melodie dell'America centrale e del Sud, dal Messico del sub-comandante Marcos (è suo il motto Ya Basta!, lo zapatista "adesso basta!") alle spiagge incantate di Ipanema e Rio De Janeiro e alle magiche periferie di Buenos Aires.

L'etichetta in questione, la Ya Basta! - che definire di "culto" è veramente meritato - è composta da due artisti/dj/produuttori, i latino-parigini Cohen Solal e C H Mueller che incidono sotto diversi pseudonimi come **Gotan Project**, **Boyz from Brazil**, **Stereo Action Unlimited** e altri nomi minori.

Dopo alcuni singoli totalmente underground usciti tra il 1997 e il 1999, il colpo grosso dell'etichetta arriva con il primo Ep di Gotan Project, "El capitalismo foraneo", creativo debutto a base di dub e tango, come se la Giamaica di King Tubby, la Buenos Aires di Astor Piazzolla e la ONU Sound di Adrian Sherwood si fossero presentate a un party selvaggio a Parigi.

Album Consigliati:

AAVV "Rue Martel" Ya Basta! 1999

Boyz from Brazil "Boyz from Brazil", Ya Basta! 2000

Il debutto di Gotan Project ha creato una eco enorme.

Si sono mossi personaggi come Gilles Peterson, Kruder & Dorfmeister e tutta la scena jazzy breaks che fa capo alla Compost records. Tutti folli sostenitori della nuova area dub tango della Ya Basta!.

Ora il nuovo EP "Triptico!" di Gotan Project è stato il "singolo del mese" estivo in diverse testate dance europee, tanto da far salire a livelli enormi l'attesa dell'album di debutto, previsto per il 2001. Come non bastasse, arriva per l'altro promettente progetto Boyz from Brazil, una inaspettata rampa di lancio. Questa volta non è un dj, ma la Coca Cola che ha voluto a tutti i costi il brano "Vintem" dei **Boyz from Brazil**, per il suo nuovo spot estivo "La Piscine".

Come lascia presagire il nome del gruppo di Cohen e Mueller, l'album del debutto tratta di una raffinata e trasgressiva festa musicale condotta al ritmo trascinante di *batucade*, *bossa nove* e *samba* trasportate su sovraeccitati tempi house, breakbeat e nu jazz. Da segnalare, tra i tanti del generoso doppio cd, "O Nosso Amor", "Bom Bom Bè", "Hi Fi Trumpet".

Tra Gilles Peterson e Kruder & Dorfmeister, Da Lata e Saint Germain, i Boyz from Brazil s'inseriscono con merito sull'onda lunga del fascino sensuale latino che sta conquistando sempre più la scena dance orientata al jazz e al *downtempo*. Il tour della Ya Basta! prevede il dj set di Gotan Project e il live set di Boyz from Brazil. Serata da non perdere perchè la clubnight "Rue Martel" è IL SUONO della futura break & bossa!